

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 10 (1868)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.*

SOMMARIO: Dell'Unità della Lingua Italiana. — Il Consiglio Cantonale d'Agricoltura — Sottoscrizione a favore dell'Asilo dei Discoli della Svizzera Cattolica — Cenno necrologico — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche — Avvisi.

Dell'Unità della Lingua Italiana.

È omai generalmente noto, che, dietro incarico del Ministero italiano di Pubblica Istruzione, Alessandro Manzoni, di concerto coi signori Bonghi e Carcano, ha steso una Relazione e proposto i mezzi per diffondere la buona lingua italiana in tutte le classi del popolo. Su questo argomento riceviamo dal ch.^{mo} nostro socio Arduini, professore di letteratura italiana al Politecnico federale, il seguente articolo, che ben volentieri pubblichiamo, sebbene in qualche punto non essenziale differiamo alquanto dal modo di vedere dell'autore.

Alla Redazione dell'EDUCATORE,

Colla presente, carissimo amico, mando all'*Educatore* un articolo alquanto lungo. Esso gli spetta in proprio, perchè soltanto in codesta Repubblica d'italiana favella mi è dato apertamente sindacare quel Ragguaglio che l'illustre Manzoni fece or ora, con due altri letterati, al Ministero della Pubblica Istruzione del regno d'Italia, che ne chiese il parere sull'*unità della lingua e sui mezzi di diffonderla*: ben inteso in senso e modo ufficiale.

Voi sapete pur troppo che in tutto il paese del sì quanto esce di bocca al Manzoni suona più che un testo di lingua, suona come se fosse un oracolo, vigendo chi sa quando ancora quel comodo costume di creder vero tutto ciò che egli afferma. Non vi sta forse presente all'animo l'immenso danno prodotto nella coscienza nazionale dalla seducente letteratura di quel fecondissimo ingegno che s'affaticò a persuader gli Italiani, contro l'avvertenza di scrittori meno splendidi e lusinghieri ma più sodi, sagaci, liberi e sicuri, che proprio quei dogmi e quella morale del Concilio di Trento che consumarono la secolare rovina della patria nostra, fossero in sostanza l'unico mezzo del nostro riscatto e il sostegno della nostra rigenerazione civile? Non è forse tuttavia sconvolta l'Italia e contristata chi sa sino a quando da tanta aberrazione che fece scuola e che fece anche prole entro un cumulo d'equivoci e di garbugli che divennero sugo e sangue di gran parte de' compatrioti liberali? Fortunatamente però in siffatta vertigine di molti giudizi e di ciechi atti nazionali ci rimaneva invitto e intatto il segreto del patrio genio così come si incarna nel legittimo patrimonio di quella lingua che prese persona viva con Dante, Boccaccio, Macchiavelli e Galilei, vera lingua italiana perchè espressione parlante della civiltà laica inaugurata da tutta la vita di sapienza e di virtù di quei Sommi iniziatori dell'età moderna, proprio come un sole di conforto e di guida in mezzo ai turbini e le procelle di tutte le passioni del pregiudizio e di tutti gl'interessi del privilegio.

Ma ora sembra che siffatti interessi e siffatte passioni si levino su all'ultima battaglia togliendosi la maschera dal viso, sì che sotto la loro spinta raddoppiata ci si voglia senz'altro strappar di mano anche questa eredità paterna: oppure, se non si riesca, si intenda per lo meno a scombuiarne, od alterarne più che mai il senso, il valore e il possesso. Perchè quasi non bastasse l'acciecamiento cacciato dentro agl'intelletti coetanei rispetto ai principj dello stato civile nella nazione, s'intenda a cacciarlo altresì nello studio e nell'uso della patria lingua per farne, fra

poco, un altro guazzabuglio a utile e gloria de' Gesuiti moderni.

Adunque è chiaro di che si tratta nell'esame di quello scritto del Manzoni: Si tratta di sapere ne' suoi ultimi punti, in quelli della lingua, se l'Italia nostra appartenga al Laicato oppure al Clericato.

Ora m'accingo al suo processo. Manzoni piglia il suo compito tal quale glielo propone il regio capo della Pubblica istruzione, e muovendo da quell'assunto si mostra pur lui commosso dal vedere come mai l'Italia fatta una di governo, seguiti non ostante ad esser priva dell'unità linguistica. Stupito e dolente di un caso per lui rimarchevole e in pari tempo straordinario, inaudito, inesplicabile, unico in Europa, caso stimato nocevolissimo da lui e da' consorti alla nazione unitaria, perciò stesso egli si diparte dal procedere de' critici ordinari che modestamente si mettono dapprima a scrutare se la creduta anomalia d'una cosa sia addirittura una realtà ovvero pretta apparenza, onde stabilirne per bene la sostanza e la qualità conchiudere all'uopo da senno: no, Manzoni vi passa sopra, perchè ammessa senz'altro quell'anomalia, quell'*eccezione d'Italia, in fatto di lingua, fra i popoli colti*, (sue proprie parole) lesto e diviato si fa innanzi a prescriverne un riciso provvedimento, a far sbucciare di balzo la lingua una là dove non esiste. E quale è il talismano da lui felicemente trovato?

La compilazione e la diffusione su tutta la faccia dell'Italia, politicamente una, d'un vocabolario nuovo contenente il parlar vivo e schietto, l'eloquio proprio di zecca toscano-fiorentino. — Sì, riverito maestro, questo è molto, ma non può esser tutto: così fra il sommessso e l'ossequioso s'ode una voce che fa seguito alla scrittura di Manzoni, è la giunta che gli fanno in quel Ragguaglio i due amici, colleghi e consorti nel medesimo lavoro in Milano. Essi reputano che unitamente al proposto Vocabolario, talismano e palladio della faccenda, vuolsi unire qualcosa di profondo che lo palleggi e lo metta in resta, qualcosa che tenendo in certo modo del governo e de' suoi statisti

e pubblicisti, sia cosa attissima, anzi irresistibile a far cessare per sempre tanto la deplorata anomalia della patria lingua quanto la diuturna e fierissima disputa de' grammatici intorno ad essa. Ora un tal compito rigeneratore, proprio miracoloso, è affidato nientemeno alla schiera de' maestri e maestre o che nacquero in Toscana e in Firenze oppure che nacquero altrove in Italia ma che in Firenze segnatamente siano rimasti alquanto tempo a depurarsi, a trasformarsi lo scilinguagnolo, affinchè consacrati e benedetti s'abbiano di colà a spander missionarj della ufficiale e unitaria favella in seno alla circostante penisola ove indefessi la vadano mandando nell'anima e sul labbro degli adolescenti non Toscani.

Ora io chieggo: Scrivono da senno o per burla quei signori? Ho diritto di chiederlo attenendomi rigidamente ai loro detti, ai due fatti storici notissimi che il Manzoni adduce come a esempi e come prova del suo assunto. Quali son dessi? Il primo è quello della antica Roma e l'altro quello di Parigi che tutt' e due imposero col proprio stato e governo pur anche la lingua propria, perciò stesso divenuta una e nazionale sotto Roma in tutta l'Italia, e sotto Parigi in tutta la gente francese resa compatta coll'Isola di Francia. Ma, di grazia, è lo stesso forse tanto lo stato d'Italia quanto quello della nostra lingua? Non vi vuole che un pizzico di senno comune per comprendere e sapere che il caso degl'Italiani è onninamente diverso. È cosa lampante che la lingua che si considera e si dice fra noi italiana o nazionale, quella stessa che si vuol diffondere su tutto il paese del sì congiuridica e politica unità, è proprio la lingua sì viva e sì letteraria toscano-fiorentina, appunto perchè toscano-fiorentini furono i Sommi scrittori e autori suoi, perchè essi in un punto balj e maestri la cavarono informe e confusa dal seno di quel popolo in cui ribolliva colle fervide ma incondite aspirazioni civili: sì che da essi figurata e educata ne' loro scritti resero al popolo l'una e l'altra, l'aspirazione civile indivisa dalla favella civile del tutto complessa e perfettamente bella, formando il ge-

nio della civiltà moderna in persona. Qual Italiano un po' colto e che riflette un poco ha creduto mai in coscienza che la favella toscano-fiorentina così com'è tuttavia, fosse in sostanza tale, fosse più che un dialetto nazionale senza i quattro Sommi scrittori di quella regione patria? Però non s'ignora che così è rimasta per secoli e secoli quella lingua indivisa dalla sua letteratura, quasi sospesa in aria, quasi come un'anomalia e un'eccezione. E perchè questo? Perchè colla letteratura la sua lingua intendendo ad attuare, a fondare uno stato civile, congenere, che da lì dov'era l'una e l'altra si dilatasse validissima su tutta l'Italia, il fato nostro, cioè un cumulo di colpe e di sventure, volle ostinatamente, vittoriosamente confondere, e riuscì a impedir affatto che quello stato civile si concretasse.

Ora di punto in bianco ecco venir nel paese del Toscano-fiorentino, da luoghi ben distanti e ben diversi uno Stato politico e militare, il quale si dice in un punto nazionale e civile e perciò unificatore di tutta l'Italia, ond'è che insediandosi quivi nella città che si proclama capo della nazione redente, stima suo dovere e diritto il pigliarne a suo talento anche la lingua che vi trova, la quale maneggiata all'uopo, piaccia farne un cappello alla così detta unità italiana.

Ciò posto, ognun vede che al presente caso d'Italia, quello che si è riferito di Roma e di Parigi è non solo dissimile, ma opposto e contraddittorio per modo che confuta subito coloro che, non so come, l'addussero a sostegno del proprio assunto. Quindi che consegue? proprio tutto il contrario. Lungi dall'esitare d'appropriarsi il toscano-fiorentino, si vedrà lo Stato politico della regia unità venuto dal di fuori e da molto lontano col nativo, proprio, indiviso dialetto non far altro che innestar questo in quello e farne un'immagine pari e somigliante, uno specchio vivo di siffatta unità.

Volete vedere ch'io mal non m'appongo, che cotesto regio portato è già in luce? Non avete che a leggere un Diario ben informato del regio governo, l'*Italia Militare*. Questa, giorni

sono, fece eco allo scritto da noi suindicato del Manzoni, e, innalzandolo, ci ha annunziato che, per quanto spetta all'Esercito l'unità della lingua italiana è già bell' e fatta. Perchè ci addita ivi l'apparizione non tanto di una quanto di doppia unità di favella ugualmente nazionale. Vale a dire che nella soldatesca del regno vige e s'aggrandisce da una parte la lingua del codice militare elaborato in Piemonte, la qual lingua si direbbe giuridica e ufficiale, e noi potremmo chiamarla, alla dantesca, *antica regia, illustre*: e dall'altra parte vi è quella detta la lingua usuale, appropriata ai bisogni, alle necessità quotidiane nella vita di quei soldati raccolti sotto il vessillo sabaudo delle varie contrade della penisola, lingua questa detta nazionale italiana da quel diario e che noi pure, alla dantesca, possiamo dire che sia il *nuovo italiano volgare*: sì che la prima, l'ufficiale, è la schietta *piemontese*, mentre la seconda è tale soltanto di germe e di nucleo nazionale di seconda mano ovvero *italo-piemontese*. A siffatta notizia rispondiamo con un vecchio fiorentino: Sapevamcelo! Qui metteremo da banda il ricordo del notissimo sonetto del Foscolo alla Repubblica Cisalpina: « Te nutrice alle Muse » per non uscir dei gangheri e per rimanere con filosofica placidezza entro i cancelli del subietto. Ciò che l'*Italia Militare* ci ha annunziato dell'unità della lingua italiana già effettuata dal regio governo è quanto ci aspettavamo, forse non tanto presto; è quanto doveva succedere per ragione tanto logica quanto morale. È proprio quello che avvenne con Roma in Italia, siccome l'odierna critica mette interamente in chiaro. Cioè che l'esercito romano nel mentre cooperò a spandere nella penisola il latino classico e giuridico, venne creando nel proprio seno e in pari tempo andò diffondendo ovunque un latino soldatesco-cittadino noto sotto il nome di *latino volgare*. — Però bisogna intendersi per bene: ognuno saprà stabilire un immenso divario di valore e qualità fra quel volgare di Roma e questo che oggi regala l'esercito regio all'unità italiana. Siffatto divario salta agli occhi di chicchessia, stantechè quel complesso di cose che si denomina stato civile

e che il regio Piemonte già ebbe per sè e poi diede all'Italia, è tal farraggine e tal forestierume che vi vuole una sfinge per sapere che cosa sia. D'altra parte chi ignora che lo Stato civile di Roma fu opera propria sua, opera maturata di lunga mano per forma da divenire lo Stato giuridico d'Occidente finchè durerà l'umana convivenza? La prova sua più conclusiva è quella che ce ne lasciò nel latino volgare, essendo stato il vero padre del nostro italiano. Qual è il dettato popolare intorno ad esso come lingua nazionale e come lingua una di civiltà patria? Eccolo: *Lingua toscana in bocca romana*.

S'intende il senso e il valore di questo aureo dettato quando si sa dapprima che non havvi buona lingua viva che manchi di buona pronunzia appropriata, e quando si sa dappoi, nel caso nostro, che la buona pronunzia, immediata e genuina immagine della medesima, sta in quella città eterna che fu la profonda e tenace aspirazione de' quattro Sommi scrittori, i balj e maestri della patria favella, che ha da avere senz'altro la pronunzia dell'unità nazionale ivi stesso ond'essa ebbe negli scritti di Dante, Boccaccio, Macchiavelli e Galilei la rivelazione ispiratrice e rinnovatrice dell'Ideale laico. Ond'è che quello che si chiama eccezione d'Italia fra i popoli colti — quello d'avere una lingua nazionale priva d'unità e quello di mantener questa lingua da cinque secoli in dispute e contese acerbissime — se tale eccezione si tiene per una sventura da chi stima che la nazione *una* sia già fatta dallo Stato regio e da questo senza il possesso intero di Roma; cotesta non è punto una sventura per chi pensa diversamente, per chi pensa che fino a tanto che non venga uno Stato laico per bene in Italia onde ritratti Roma e la rinnovi giusta l'Ideale de' nostri Sommi scrittori, siffatta eccezione della lingua è una vera provvidenza, perchè sarà acutissimo stimolo ad ogni Italiano di senno e d'onore a voler Roma effettivamente, anche per avere la propria lingua civile.

In conclusione, perfino la questione della lingua è fra noi la massima delle questioni, la questione romana,

Or bene, quello che son venuto dicendo per sommissim capi, merita, anzi esige che sia trattato, anche in compendio, a fondo: che si svolga alla meglio in una *Storia civile della Lingua italiana*. Sarà il miglior modo di render evidentissimi ed efficacissimi i supremi veri della questione romana che fedelissimi si riflettono nello specchio della patria lingua.

Ora io ho pronto l'ordito di una tale istoria, di cui posso dar all'*Educatore* di mano in mano un saggio. Se lo volete non avete che a dirmelo.

CARLO ARDUINI.

Il Consiglio Cantonale di Agricoltura.

Nei giorni 26, 27 e 28 corrente marzo si è radunato il Consiglio d'Agricoltura che passò all'esame e discussione degli oggetti di sua competenza, sotto la presidenza del sig. Consigliere di Stato Forni e vice-Presidente eletto Avv. A. Bertoni, col Segretario Ing. Daldini.

Vari furono ed importanti gli oggetti cui il Consiglio dedicò le sue cure, fra le quali facciamo di pubblica ragione i principali, secondo una nota che ci venne gentilmente comunicata, cioè:

Vivajo sociale in Lugano. — Sull'invito del sig. Lavizzari, cultore indefesso delle scienze naturali, che raccomandava al Consiglio il suo appoggio pella conservazione e prosperità del Vivajo, i membri del Consiglio si portarono a visitarlo in corpo, e ne rilevarono lo stato veramente prospero in ispecie per le piante resinose, e la abbondante varietà e diligenza delle altre culture. Costatarono come finora lo smercio fu troppo limitato perchè i Soci possano ritrarvi un sufficiente compenso alle loro spese; causa in parte la novità dell'instituzione, e la poca pubblicità data pella cognizione popolare della cosa. Mentre l'Amministrazione ha già provveduto a togliere questi inconvenienti, il Consiglio propone un sussidio dello Stato di fr. 1000 pel maggiore sviluppo di una istituzione tanto necessaria ad ogni incremento agricolo e forestale, con alcune condizioni.

Società Agricole-forestali di Circondario. — Il Consiglio pro-

pose delle provvidenze atte ad assicurarne l'istituzione nei Circondari che ancora non corrisposero alla legge.

Abuso incessante della trosa generale, massime delle capre. —

Il Consiglio, visti i due inviti costituzionali del Gran Consiglio con cui è richiesta la presentazione di un progetto di legge per assicurare la cessazione degli abusi, ha formulate le relative proposte stabilite sui principii: che nei Comuni ove prospera la vite e il gelso sia stabilita una linea di confine nei rispettivi territori dalla quale sia escluso il vago pascolo delle capre in ogni tempo dell'anno. Che in tali Comuni le capre in ispecie non possano sortire al pascolo se non in mandre unite con pastore.

Il progetto però, onde non obbligare le Comuni a troppa spesa, e per non disturbarle di troppo dalle loro consuetudini, rende possibili dei temperamenti e delle eccezioni, nei casi da riconoscersi, purchè sia garantita la cessazione dell'abuso che toglie ogni sicurezza alle miglierie agricole.

Provvista Sementi di Bachi del Giappone — di cui il Consiglio raccomanda la continuazione.

Piante da frutto e loro sicurezza. — Si richiama la proposta Bertoni fino del 1861 perchè si provveda alla diffusione delle medesime mandando un esperto innestatore, per alcuni giorni, presso le Scuole maggiori, ed industriali per insegnare le varie specie d'innesto ai maestri e scolari.

Assicurazioni contro la mortalità del bestiame. — Si prende in esame e si adotta la proposta Bertoni fatta per incarico della Società Agricola di Blenio, di pregare il Consiglio di Stato a procurarsi le informazioni sulle Società che esistessero negli altri Cantoni, od altrove, e parteciparne il risultato per lo studio delle opportune proposte pel nostro Cantone.

Abbassamento delle acque del Lago Maggiore. — Sulla proposta del sig. Col. Mariotti, e sentite le spiegazioni date dalla Presidenza sullo stato delle cose, si interessa il Consiglio di Stato a vedere di sollecitarne l'esito.

Giornale di Agricoltura ed industrie. — Si ritiene doversi

prima completare la costituzione delle Società Agricole mancanti come sopra, dietro di che sarà più facile provvedere. Si raccomanda perciò la più frequente convocazione del Consiglio d'Agricoltura, onde le trattande possano tenere un seguito.

Miglioramento della razza cavallina — Non si reputano favorevoli le condizioni del Cantone per approfittare delle proposte relative della Circolare federale 6 Marzo corrente di acquisto di Stalloni mezzo sangue inglese.

Terreni da coltivarsi a tenore della legge 8 Giugno 1852. — S'interessa il Consiglio di Stato a presentare per la prima nuova sessione un prospetto od inventario dei beni patriziali o comunali già indicati dai Commissari, od altrimenti, come suscettivi di coltura; col confronto di quelli già coltivati con quelli in ritardo di divisione e coltura, e coi motivi dei ritardi od impedimenti, per le ulteriori provvidenze.

Petizione Lepori G. F. — di riforma della procedura Civile per le stime dei terreni escussi, quanto alle perizie, nell'interesse di tutela delle proprietà Agrarie. Si propone una variante a maggior garanzia della giustizia delle stime.

Sottoscrizione a favore dell'Asilo pei Discoli della Svizzera Cattolica.

Insieme a questa *terza lista*, pubblichiamo con piacere la seguente lettera che l'accompagnava.

Egr.^o signor Can.^o D. GIUSEPPE GHIRINGHELLI

Corrispondente della Società svizzera d'Utilità pubblica.

Con favorita sua 17 Ottobre p.^o p.^o V. S. mi annunciava avermi il Lodevole Comitato Dirigente onorato della scelta a *collettore* in questa località del Cantone per ottenere nuove sottoscrizioni a pro dell'*Asilo della Svizzera Cattolica* pei discoli, aperto nel 1859 al *Sonnenberg*, il quale Istituto va ogni anno viemeglio sviluppandosi; epperò, per raggiungere il suo scopo, ha mestieri di nuovi ajuti per parte della carità cittadina.

Io volli, mediante una Circolare a stampa, di cui unisco

alla presente alcune copie, che eccedettero la bisogna, eccitare la filantropia di queste famiglie doviziose, e di alcune delle nostre Valli; ma al desiderio, non fu corrispondente l'effetto per più motivi. — Aggiunsi quindi all'invito scritto la visita personale, la quale ebbe luogo jeri al mezzo di mio figlio, e del bravo Gio. Lucchini. L'una, e l'altra opera han prodotto qualche introito, al quale spero se ne aggiungerà altro in seguito, e qui appiedi ho il bene di trascrivere i nomi degli oblatori, e le cifre delle sottoscrizioni. — A giusta soddisfazione de' signori Contribuenti, ed a mio disgravio interesse la di Lei compiacenza a volere nel prossimo numero dell' *Educatore della Svizzera Italiana* assegnare qualche pagina, che annoti almeno i detti *Nomi e Cifre*. — So che contribuirà per avventura a stimolare alcun novello contributo. Egli è a questo fine, che mi farò ad invitare altresì la Redazione del *Democratico* a far luogo al detto mio Contoreso.

Unisco alla presente in Cartelle della Banca Cantonale Ticinese fr. 100 e centesimi 50 in francobolli postali, a pareggio dell'incasso complessivo, dedotte le poche spese effettive; la quale somma prego la di Lei gentilezza voler trasmettere al Lodevole Comitato Dirigente rimettendomi poscia, a di Lei agio, un cenno di ricevuta.

Mi è carissima l'opportunità per ripeterle le dichiarazioni del più distinto rispetto.

Locarno, 15 Marzo 1868.

Dev.^{mo} Servo

AVV. FELICE BIANCHETTI.

Soscrittori i Signori

Bianchetti Avv. Felice *Collettore* (comprese le spese

di stampa, postali, ecc. in fr. 7) fr. 20. —

Franzoni Francesco e figli Avv. Guglielmo, e Giov.

Battista » 10. —

Romerio Luigi fu Dom. e sig.ra Luigia, Conjugi . . » 10. —

Da riportarsi fr. 40. —

	Riporto fr.	40. —
Varennà Bartolomeo Cons. e Sindaco	»	5. —
Rusca Luigi Cons. Nazionale	»	7. —
Bustelli Felice, e Catterina, Conjugi	»	10. —
Rusca Avv. Modesto, Felice Comm. e famiglia	»	5. —
Valleggia sig.ra Rosina, Vedova	»	10. —
Franzoni Conjugi Avv. Alberto, ed Angiolina	»	5. —
Galli Conjugi Pietro ed Adele.	»	3. —
Franci Antonio e famiglia	»	3. —
Simona Conjugi Francesco, Anna Maria e famiglia	»	5. —
Guglielminetti Giacomo Antonio	»	2. —
Bianchetti Luigi	»	5. —
Lucchini Giovanni	»	3. —
Varennà Giuseppe	»	1. 50
Mariotti G. Antonio	»	3. —

fr. 107. 50

Deducendo le spese effettive di » 7. —

Restano netti fr. 100. 50

A questa lista aggiungiamo l'offerta di fr. 10. —

del M. R. sig. Prevosto D. Alessandro Beroldingen, il quale sottoscrisse per un eguale contributo per 3 anni; più 2. —
di un innominato.

In tutto fr. 112. 50

Ammontare delle liste precedenti » 142. 80

Totale ad oggi fr. 255. 30

Cenno Necrologico.

Carlo Frasca.

Ancora una tomba si è aperta per involarci uno fra i migliori membri della nostra Società Demopedeutica. L'architetto **Carlo Frasca** di Breganzona cessava di vivere il 25 marzo nell'età d'anni 64, lasciando nella desolazione la famiglia e i moltissimi cittadini cui era legato di tenera amicizia.

Non è nostro compito il tessere la biografia del compianto Socio ed Amico diletteissimo; ed altri giornali diranno come questo figlio del popolo col solo suo ingegno, colla sua solerzia e probità siasi elevato ad una condizione che lo fece chiaro e rispettato in patria e fuori: altri dirà della sua vita politica sempre improntata di vero patriotismo e di devozione ai principi liberali. Noi ci limiteremo ad accennare com'egli fosse uno dei più caldi amici della popolare educazione, di cui per tempo aveva sentito e il bisogno e i vantaggi. Le scuole pel popolo erano il suo pensiero prediletto; e chi scrive queste linee si ricorda quante volte lo incontrò nella scuola comunale del suo paese ad incoraggiare i fanciulli allo studio, a sovvenirli de' libri e delle altre suppellettili necessarie, ad assistere i maestri col consiglio e più con generosi soccorsi. — La Società sezionale dei Maestri di Lugano si rammenterà anzi, come essendo stato qualche anno sospesa la Scuola Cantonale di Metodica, il nostro Frasca provvedesse per sè stesso a far dare un Corso di metodo ai maestri ed aspiranti di tutto il distretto. — La gioventù del suo paese e dei dintorni si ricorderà a lungo come niuno fosse più di lui sollecito ad avviarla sulla carriera delle utili professioni, a sovvenirla ed a proteggerla all'estero, ove molti ebbero prospera sorte.

Carlo Frasca non era nè uno scienziato nè un letterato, ma un amico delle scienze e delle lettere, uno di quegli uomini di retto sentire e di pratico senno, i quali se abbondassero nelle nostre aule, come vi abbondano i parlatori, miglior assetto avrebbero al certo le cose della Repubblica. — E quanta eredità d'affetto ei si lasciasse addietro, ben lo si vide ai suoi funerali solenni, cui intervenne un numero di amici, di magistrati, di artisti, di concittadini, che mai il maggiore. — Alla pietosa commemorazione che sulla sua tomba fecero distinti oratori, noi associamo la mesta parola dell'addio che non ha ritorno, ma che si conforta nella memoria delle virtù degli estinti.

Cronaca.

In seguito al decreto del Gran Consiglio di Berna, di cui accennammo nel precedente numero, il quale vieta alle corporazioni religiose d'impartire l'istruzione primaria, alcuni giornali hanno parlato di grande agitazione e malcontento destatosi nel Giura bernese. Pare che codesti giornali abbiano esagerato assai

la cosa, perchè in un foglio appunto del Giura, il *Progrès*, leggiamo la seguente corrispondenza di Chevenez :

« Noi abbiamo or ora avuto notizia della decisione del Gran Consiglio sulle suore insegnanti, e questa non ci ha nè sorpresi nè desolati. Quanto a noi non abbiamo alcuna smania di fare una seconda esperienza dell'insegnamento che danno *queste sante donne*, non avendoci da prima molto soddisfatti. Che si abbia la dolcezza e l'umiltà dipinta sul volto, sia pure; ma che si faccia dai poveri scolari trascinare la lingua sul suolo della scuola sparso d'immondezze, è un altro affare.

« D'altronde noi non abbiamo a lamentarci dell'educazione data ai nostri figliuoli dalle maestre secolari; e credo che non vi sia fra noi un padre di famiglia, che abbia desiderato seriamente di veder loro sostituire delle suore orsoline od altre.

« No, niuno di noi vorrebbe vedere espulse le nostre eccellenti maestre secolari a profitto dei maestri di una congregazione qualunque; e pur crediamo di essere per lo meno tanto cattolici quanto i nostri vicini e compatrioti di Porrentruy e d'altri siti! »

Esercitazioni Scolastiche.

CLASSE I.

ESERCIZI DI LINGUA. *Dialoghi.* — Di che cosa è fatto un edificio? (Di pietra, di legno e di ferro). — Di che son fatte le stoffe? (Di cotone, di lana, di canapa e di seta). — Di che cosa si fa il pane? (Di farina, d'acqua, di sale e di lievito.) — L'acqua a che serve? (A cuocere i cibi, a dissetare gli animali, a spegnere il fuoco, a inumidire la terra) — Il contadino che cosa fa con l'aratro, colla falce, . . . col falchetto, . . . coi coreggiati? (Con l'aratro ara il campo, colla falce sega il fieno, col falchetto pota gli alberi, e coi coreggiati batte le biade). — A quali usi servono il cavallo, il bue, il cane ed il cammello? (Il cavallo serve per cavalcare, per portare e per andare in vettura; il bue per tirare e la sua carne per mangiare; il cane per fare la guardia e per la caccia; ed il cammello per cavalcare e portare).

DETTATURA E IMITAZIONE. *Il consiglio del leone.* — Favoletta.

Il leone, volendo far guerra, radunò gli animali a consiglio. Il lupo propose che non menasse con sè nè l'asino nè la lepre, perchè vili e paurosi. Rispose allora il leone: No, caro mio, anch'essi potranno essere utili; l'asino a far da trombetta e la lepre da corriere. — *In questa vita non ci ha uomo di sì poco conto che non possa essere utile a qualche cosa.*

L'ape (Descrizione).

L'ape è un insetto alato. Esso vive per lo più in arnie o in

tronchi d'alberi cavi. Il suo capo è grosso, rotondetto, peloso. Ha sei piedi, muniti i posteriori di una paletta e di una spazzoletta di pelo fino come velluto, quattro ale e un acuto pungiglione. L'ape è attivissima, netta, ingegnosa, coraggiosa, talvolta iracunda. Si nutre del nettare dei fiori. È un insetto utilissimo all'uomo per il miele e la cera.

CALLIGRAFIA. — Esemplici tolti dalla Storia romana.

Moriamo, o compagni, ma si salvino le legioni (parole di Calpurnio a non più di trecento romani, cui capitava, combattendo contro i Cartaginesi). — *Quello è il premio delle vostre fatiche* disse Annibale a' suoi soldati sul sommo del Piccolo S. Bernardo, additando Roma). — *Ingrata patria, non avrai le mie ossa* (parole che Publio Scipione, il vincitore di Annibale, ordinò si scrivessero sulla sua tomba). — *Un giorno tu pure cadrà, o Roma, col tuo popolo invitto* (così si vuole che dicesse Scipione l'Africano contemplando dall'alto d'una collina le fumanti rovine di Cartagine). — *Ecco, questi sono i miei gioielli* (parole di Cornelia ad una vanitosa matrona, mostrando i suoi figliuoli, i Gracchi).

CLASSE II.

ESERCIZIO 1.° — *Fare l'analisi gramaticale dei primi due periodi della descrizione data per la 1.ª classe, e l'analisi logica degli altri periodi.*

ESERCIZIO 2.° — *Riconoscere tutte le interiezioni che si trovano nei seguenti esempi*

Ehi! messere, che è ciò che voi fate? — Tu sei ancora quel cattivello di prima, *he?* — *Dio mio!* mi rompete il capo coi vostri paroloni! — *Ohimè!* mi sento mancare! — *Oh!* che voraggine! — *Zitto!* che nessuno ci ascolti. — *Puh!* che puzza! — *Ahimè!* gli affari vanno di male in peggio. — *Animo!* camminiamo; così presto saremo a casa. — *Su, su!* sbrighiamoci. — *Ehm!* se ti colgo.

ESERCIZIO 3.° — *Inserire una conveniente interiezione nei seguenti esempi:*

(Uff!) Che seccatore! — (Oh!) Come è sventurato quel poverello! — (Misericordia!) Quanti feriti! — (Oh, oh!) Questa è da ridere! — (Forbezzoli!) Che brezzolina tira! — (Diascolo!) Non son mica un bambinello! — (Olà!) Vigliacchi, dove andate? — (Zitti, zitti!) che 'l maestro viene!

COMPOSIZIONE. — Traccia per una lettera di dimanda.

Un figlio domanda al padre se debba accettare un invito.

Componi, o fanciullo, la lettera con dire al babbo; 1.° Che un tuo buon condiscipolo con cordiali istanze t'invita per giovedì p. v. nella sua villa ad una merenda insieme con due suoi cugini. — 2.° Manifestagli che quantunque tu gradisca molto l'invito, nondimeno non lo accetterai senza il suo consenso. — 3.° Che perciò colla presente lo preghi di significarti la sua volontà, la quale sarà sempre per te una legge inviolabile. — 4.° Terminerai la lettera col dar l'addio al tuo caro babbo, dicendogli che lo abbracci con tutto il cuore insieme all'amatissima mamma, e che in attesa d'una cara sua ti dici il suo affezionatissimo figlio.

ARITMETICA. *Problema.*

Per una festa patriotica si devono fasciare di velluto rosso 16 colonne di un porticato che gira attorno ad un grandioso monumento. Ora sapendo che la stoffa è larga metri 0,80 e costa fr. 12, 40 per ogni metro, e che la circonferenza di ogni colonna è di metri 1,20 e l'altezza di m. 4,80, si desidera conoscere quanti metri di stoffa si richiederanno, e quale ne sarà la spesa totale.

Soluzione.

$$(1^{\circ}) 1,20 \times 4,80 = 5,76; (2^{\circ}) 5,76 \times 16 = 92,16; (3^{\circ}) 92,16 : 0,80 = m. 115,20;$$

$$(4^{\circ}) 115,20 \times 12,40 = 1428,48.$$

Risposta 1^{\circ}: fr. 115,20. — Risposta 2.^{\circ} fr. 1428,48.

AVVISO IMPORTANTE.

I signori Soci ed Abbonati all'*Educatore* sono prevenuti, che sul prossimo numero del Giornale del 15 Aprile sarà preso rimborso della tassa da loro dovuta per l'anno 1868, quando prima di detto giorno non la facciano pervenire, *franco di porto, al Cassiere sig. Ragioniere Domenico Agnelli in Lugano.* — Si avverte che alla suddetta tassa devono esser aggiunti centesimi 50, importo dell'*Almanacco Popolare 1868*, stato spedito nello scorso dicembre franco a tutti gli Associati.

Accademia di Neuchatel

Semestre Estivo 1868.

Apertura del Corso, il 20 Aprile.

Si ricevono le iscrizioni all'Ufficio del rettore, il 14 Aprile.

Gli esami d'ammissione hanno luogo dal 15 al 18 detto.

Le sezioni di cui si compone l'Accademia sono, oltre al Ginnasio superiore letterario, che è posto sotto l'amministrazione del Comune di Neuchatel,

1.° Il Ginnasio superiore scientifico,

2.° La sezione di Pedagogia (Scuola normale per l'insegnamento primario e secondario),

3.° La facoltà di Lettere,

4.° La facoltà di Scienze,

5.° La facoltà di Diritto.

Per i programmi e tutte le altre informazioni, indirizzarsi per lettera al sottoscritto

Neuchatel il 21 febbrajo 1868.

Il Rettore dell'Accademia

Aimè Humbert